



Sulla Libia il governo prende solo tempo

di ARTURO DIACONALE

Ma che vuol dire che "l'Italia è pronta ad assumere un ruolo guida nella cornice dell'iniziativa dell'Onu" in Libia? La prima risposta all'interrogativo è che il governo italiano è pronto a mettere in campo la "risorsa" Romano Prodi per sostituire il "mediatore" spagnolo Bernardino Leon nel compito di mediare tra le fazioni in lotta nella vecchia "quarta sponda". L'Italia, cioè, è pronta a mettere nella partita libica la guida. Ma per fare cosa?

A questa domanda nessuno sa dare una spiegazione plausibile a parte quella scontata della ricerca di una soluzione negoziata e pacifica del conflitto in corso. Prodi, sempre che poi Matteo Renzi si convinca che giocare la carta dell'ex Premier non comporti il rischio di rilanciarlo nella politica nazionale come leader dell'alternativa ulivista al renzismo, avrebbe come interlocutori fazioni, tribù, banditi travestiti da islamisti ed islamisti trasformati in banditi, due governi alternativi senza autorità alcuna e, soprattutto, tutte le diplomazie dei paesi dei continenti europeo, africano, asiatico ed americano interessati al petrolio libico ed agli equilibri nel Mediterraneo.

Prodi, dunque, non potrebbe far altro che prendere e perdere tempo.

Continua a pagina 2

Più che l'Isis gli ultrà

In attesa della minacciata invasione degli islamisti, Roma ha subito l'assalto dei tifosi olandesi del Feyenoord a conferma che il Paese è terra di conquista e che Renzi pensa solo alla propria immagine



Libia, la mano tesa del Cavaliere al Premier

di PAOLO PILLITTERI

A proposito del pericolo Isis in Libia, di chiaro, fino ad ora, rimane l'assist di Silvio Berlusconi a Matteo Renzi. Il resto è un rumore di fondo con la narrazione delle contraddizioni interne al nostro Governo sulla situazione libica, sommamente drammatica e urgente. Polifonia, cacofonia, stop and go, smentite. Soprattutto impreparazione. Questa è la vera colpa della nostra politica: che non ha potuto, non ha voluto guardare le faccende davanti a casa nostra. Nemmeno quelle trasmesse dalla tv giorno dopo giorno, per non dire di quelle narrate a iosa e con grande partecipazione dai migliori inviati, valga per tutti l'ottimo Domenico Quirico de "La Stampa". Ora, le sviste sullo "Scatolone di sabbia" di giolittiana memoria, possono capitare ai cittadini, ai lettori lontani, al popolino. Ma non ai politici.

I politici hanno il dovere della responsabilità che coincide col quello della prevenzione. La pace si preserva se si impedisce una guerra e, comunque, si opera per evitarla nei suoi labirintici risvolti civili intertribali, altrimenti la situazione sfugge di mano e restano soltanto le risorse dei missili e dei bombardieri se non dei corpi di spedizione. Ci si deve cioè chiedere che cosa hanno visto e fatto i responsabili della "Communitas" italiana, coloro che reggono le sorti del Paese, nel dopo Gheddafi della Libia lasciata in mace-



rie fumanti e sanguinolente dopo la feroce Strafexpedition ispirata da Barack Obama, attuata da Nicolas Sarkozy con l'apporto svogliato del nostro Governo di allora, mentre la sveglia Angela Merkel fischiettava la canzoncina: "andate avanti voi, che a me viene da ridere".

No, non si tratta di retrospettivi "j'accuse" perché il disastro era ormai consumato insieme al latte libico, ovvero il petrolio, versato. Ma il dopo, quello sì. Quello che accadde fin da subito e ha continuato a capitare sotto i nostri occhi allibiti, ecco, quel disastro continuo doveva pur essere...

Continua a pagina 2

Il Pd pronto alla mozione pro-Palestina

di CRISTOFARO SOLA

Di porcata non c'è stata solo la vituperata legge elettorale varata nel 2005. In questi ultimi tempi, almeno da quando è la sinistra a scandire il passo dei governi, di porcate se ne sono viste parecchie. E, a breve, se ne sta preparando un'altra. Monumentale. Stavolta ai danni dello Stato d'Israele.

Il Partito Democratico è pronto a presentare in Parlamento una mozione con la quale l'Italia riconosce l'esistenza dello Stato sovrano e indipendente di Palestina. A dirla così sembrerebbe una bella cosa, ma non lo è. Per molte ragioni.

In primo luogo, una decisione del genere, non preventivamente concordata con il governo di Gerusalemme,

significherebbe rinnegare l'amicizia che ha legato finora la nostra Repubblica a quella israeliana.

In secondo luogo, assecondare l'astuta strategia di Abu Mazen, che vorrebbe giungere a vincere la partita del riconoscimento dello Stato di Palestina senza passare per i patti negoziali con il governo di Gerusalemme, sarebbe darla vinta a coloro che non accreditano Israele come interlocutore infungibile del processo di pace nella regione mediorientale. Ciò che gli italiani non sanno e che questa sinistra non vuole dire è che la dirigenza palestinese non ha proseguito nel negoziato bilaterale perché non aveva alcun mandato ad accettare il principio del diritto all'esistenza su suolo palestinese di un'entità statale ebraica. Riconoscimento richiesto dagli israeliani come

condizione propedeutica alla stipula del trattato definitivo.

In terzo luogo, la mozione che s'intende proporre metterebbe ancora una volta di più l'Italia a ruota dei paesi membri della Ue che dirigono la musica. Germania, Francia e Gran Bretagna in testa. Che la loro ostilità nei riguardi dello Stato d'Israele fosse nota non lo scopriamo oggi. Ma che l'Italia di Renzi dopo le tante genuflessioni si appresti anche a questa ulteriore abiura della nostra politica delle alleanze, non era nel conto.

La questione è resa ancor più grave dal fatto che l'Autorità Nazionale Palestinese non ha chiarito il suo ambiguo rapporto con l'altra metà del cielo palestinese, quella rappresentata dalle milizie di Hamas le quali sono dichiaratamente per la distruzione fisica di Israele. A questo punto sorge un sospetto, vista la strana coincidenza temporale nella quale si colloca l'iniziativa del Pd. Non è che c'entri qualcosa la minaccia di qualche giorno fa lanciata da Hamas all'indirizzo dell'Italia? Non è che il brusco invito di Hamas, inviato al nostro governo, a non azzardarsi a mettere piede in Libia, abbia contribuito ad aumentare la paura tra i nostri valorosi governanti? Forse, più banalmente, siamo alla solita "sindrome di Stoccolma" che affligge da tempo le classi dirigenti del nostro paese. Più ci minacciano e più ci piacciono. Eppure ciò che sta accadendo in questo ore in Medio Oriente e in Nord Africa dovrebbe indurre a più attente riflessioni sulla questione israelo-palestinese.

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Sulla Libia il governo prende solo tempo

...Tra un viaggio e l'altro, un colloquio e l'altro, nella speranza che nello svolgimento della sua melina diplomatica qualcuno, come ad esempio il governo egiziano preoccupato di non finire nella morsa degli islamisti del Sinai collegati a quelli dell'Isis libico, non cavi le castagne dal fuoco facendo il lavoro sporco delle armi che l'Occidente non intende compiere.

Può essere che questa sia la politica più realistica che l'Italia possa tenere oggi nei confronti del caso Libia. Prendere tempo in attesa che il tempo e chi ha più interesse diretto risolvano il problema.

Ma questa linea generale non può esaurire l'impegno del governo italiano. Perché il caso Libia non consiste solo nel cercare di favorire una soluzione pacifica tra le fazioni in lotta ma anche della inderogabile necessità di fronteggiare tutti i pericoli che l'esplosiva instabilità libica scarica sul nostro Paese. Il primo di questi è la sicurezza interna italiana. Che non riguarda solo il rischio di infiltrazioni terroristiche legate ai flussi migratori di massa che si scaricano sul nostro territorio. Ma riguarda anche la sicurezza sociale di un paese che oltre ad essere alle prese con una gigantesca crisi economica si trova a dover subire le conseguenze materiali e psicologiche di un'immigrazione talmente intesa da essere vissuta come un'invasione.

Su questo terreno non c'è Prodi che tenga. Spetta al governo adottare comportamenti e misure concrete per impedire che la società italiana possa avere fenomeni di rigetto violento nei confronti di un'immigrazione percepita come atto violento. Nessuno dimentichi che nei primi anni novanta le ondate migratorie provenienti dall'Albania, che pure erano molto meno consistenti di quelle attuali (venti-trenta mila persone all'anno rispetto alle centocinquanta mila del 2014) provocarono effetti politici importanti sull'opinione pubblica italiana. Oggi può avvenire di peggio. Per questo, se i governi di allora si impegnarono a

pattugliare le coste albanesi ed a presidiare i porti colpendo gli schiavisti e le loro flotte di barconi, perché il governo di adesso non prende esempio dal passato? Manca la memoria storica o la volontà politica?

ARTURO DIACONALE

Libia, la mano tesa del Cavaliere al Premier

... tenuto sotto attenta osservazione predisponendone le alternative diversamente dai colpevoli dilettantismi del 2011. E siccome, a detta di molti, la migliore intelligenza in Libia è quella italiana, non stentiamo a credere che abbia informato degli eventi post Gheddafi i responsabili di Farnesina e dintorni. Aggiungendovi, come si diceva, i servizi che la tv (da "Rai News" a "TGcom24", a "Sky", a "La7") ha messo spesso in onda segnalando puntualmente gli intoppi, le divaricazioni, il ritorno al tribalismo e l'impossibilità di un riassetto statale in un ex Paese ridotto a ben due parlamenti e a un numero imprecisato di poteri clanici sull'arco del golfo della Sirte con checkpoint distribuiti anche in funzione delle risorse energetiche presenti in loco. E il petrolio? E il gas? E i fondi libici di milioni di dollari che ne detengono le quote? E, infine, l'arrivo dell'Isis. Tutto questo film dell'assurdo è srotolato in Italia nel corso di quattro anni, di quattro governi, di due Parlamenti, di quattro ministri degli Esteri, di quattro ministri dell'Industria, degli Interni, delle Riforme, ecc. Non per cercare capri espiatori che non serve a nulla se non ad aizzarci l'un contro l'altro per fare un piacere ai demagoghi inconcludenti, grillini o leghisti. Ma per ragionare sull'ambigua questione di oggi: guerra sì o guerra no, come il nostro direttore Arturo Diaconale ha già puntualizzato ripetutamente. Questione ambigua ma anche fuorviante e pure tardiva non fosse altro perché la guerra c'è stata dichiarata dall'Isis e il nostro diritto alla difesa è sacrosanto al punto da essere "giustificato" dalla Chiesa, di Papa Francesco e di quelli di prima e senza risalire alle Crociate che, tra

l'altro, erano il frutto di un ben preciso contesto storico con luci e ombre, soprattutto luci e giustificazioni storiche, ma questo è un altro discorso. Insomma, la guerra come diritto e dovere di difesa è una necessità, un obbligo. Ma lo è allorché l'insensibilità, la pigrizia, la disattenzione, la distrazione, il dilettantismo dei governi nell'osservazione di faccende come quelle libiche, contribuiscono a produrre quell'obbligo, quella necessità, come senso unico da percorrere. La guerra, comunque la si chiami, è in casi come questo, un atto dovuto soprattutto nella logica dei nostri interessi vitali che devono prescindere dalle frequenti inconcludenze dell'Onu, ancorché la minaccia Isis che oggi ci spaventa perché brandita nel cortile di casa nostra, si allarga in modo truce in Africa, Europa, Pakistan, Filippine, e dunque la campana suona per tutto il mondo "civile". Ma come ci si sta arrivando a questa "chiamata"? Come ci siamo preparati? Come andremo sulla "quarta sponda, tu sarai nostra al rombo del cannone"? La cosa migliore fino ad ora è stata la mano offerta dal Cavaliere al Premier che ne è apparso oltremodo grato, e ne ha ben donde nel coacervo delle voci interne. Gesto simbolico e, al tempo stesso, politico, forse senza esagerarne gli aspetti. Che sono comunque il segno di un percorso di dignità e responsabilità nazionale adeguato al momento delicatissimo. La chiamano "union sacrée Oltralpe". Limitiamoci, più modestamente e misticamente, a constatare che il corpo del "Nazareno" è morto, ma che il suo spirito sopravvive. O no?

PAOLO PILLITTERI

Il Pd pronto alla mozione pro-Palestina

...La pace non è un dogma da imporre dall'alto ma un processo da costruire dal basso, a partire dai giusti bisogni e dalle legittime aspirazioni delle parti in campo. La storia passata, fatta di lotte sanguinose e di accordi traditi, non può essere rimossa dai luoghi del

confronto. Al contrario, essa costituisce parte integrante del processo di costruzione condiviso dei nuovi assetti territoriali. A patto che la si racconti tutta e con il massimo dell'onestà possibile. Invece, come al solito, si finirà per dare ragione a Napoleone Bonaparte nel dire che la storia è una favola su cui ci si è messi d'accordo. Ora però bisognerà vedere se tutto il Pd è pronto a raccontare la medesima favoletta, cucita a misura delle pulsioni antisemite che sopravvivono nel vecchio continente. Per il momento sono iniziati i mal di pancia. Speriamo che continuino perché non è proprio il momento per una carognata del genere. Di certo non è il momento per un altro hashtag: Israele stai sereno.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione

delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili

Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.